

Il colloquio

La nuova vita del Cev
"Io, sindaco mancato"

GIOVANNI EGIDIO

DICE di non aver rimpianti, **Maurizio Cevenini** quando ogni tanto («quasi ogni giorno») ci pensa.

SEGUE A PAGINA III

Il colloquio

Il "cacciatore di preferenze" racconta l'occasione mancata e la campagna elettorale a fianco di Merola

Cevenini, l'orgoglio e l'amarezza "Troppa ironia sulla mia malattia"

Il capolista Pd: se si fosse votato un anno fa sarei diventato sindaco

(segue dalla prima di cronaca)

GIOVANNI EGIDIO

PENSA che poteva — doveva — toccare a lui essere in corsa per la poltrona di sindaco, prima dell'ischemia, del ritiro e di tutto il resto. Nessun rimpianto perché in quel 18 ottobre, quando fu ricoverato, e nei giorni a seguire, **Maurizio Cevenini** ha avuto paura. «Molta paura, troppa paura. E la paura non è stata meno forte del mio infortunio. Diciamo 50 e 50. Quindi no, se ci ripenso e mi rivedo a letto, e mi sento di nuovo quel senso di fragilità addosso, quel peso di responsabilità, mi dico sempre che è stato giusto fermarsi, non ce l'avrei proprio fatta ad andare avanti. E quando incontro qualcuno che ironizza una volta, due volte, tre volte... ecco, alla terza gli stringo la mano e con un sorriso gli auguro di vivere la stessa esperienza, così poi magari ci troviamo a parlarne. E subito dopo, chissà perché, l'ironia finisce».

Semmai il rimpianto, ma anche qualcosa di più («proprio rabbia»), gli sale se fa non uno ma due passi indietro, tornando al giorno delle dimissioni di

Delbono. «Se il governo avesse fatto la leggina per far votare Bologna, come il Pdl locale chiese subito a gran voce prima di cambiare idea, credo sarebbe toccato a me. Non c'era tempo di fare primarie, si andava a marzo insieme alle regionali. Due mesi di tempo e basta, sarebbe stato ancor più logico affidarsi al candidato più popolare, come mi definiscono. E quindi non ci sarebbe stato il tempo di ammalarsi, insomma credo sarei diventato sindaco. Ecco, a quell'incrocio mancato col destino, ci penso spesso, lo ammetto. E mi sale davvero un po' di rabbia. Perché votare sarebbe stato più giusto per tutti e soprattutto per la città, oltretutto per me e per la chance che avrei avuto. Però non è andata così».

No, non è andata così. E' andata come sappiamo e soprattutto come si saprà fra pochi giorni, sedici mesi dopo la caduta della giunta Delbono, la candidatura di Cevenini, il suo ritiro, la scelta di Merola, le primarie e questa campagna elettorale con il Cev pur sempre capolista del Pd. Cioè cacciatore di preferenze. «Mica facile sai? Un conto è mettere la croce su un nome, un altro è doverlo scrivere, quel nome. Alle regionali

ne ho presi 19 mila, alle ultime comunali 4 mila. E' quella la pietra di paragone. Se prendo una preferenza in più del 2009, sono felice. E se quella preferenza servirà a far vincere Merola, sarò ancora più felice». Estrae dalla tasca il facsimile della scheda con scritto Cevenini («ma si può scrivere anche Cev, l'ho fatto mettere in lista, sono stufo di perdere i voti dei tanti che mi chiamano solo così») e un blocchetto di cartoncini elettorali. «Sono in piena campagna, l'altro ieri una tombolata, ieri sera un club rosso-blu, oggi un aperitivo. Non mi fermo e non mi fermerò nemmeno se si andrà al ballottaggio. La mia regola d'ingaggio è stare al fianco di Virginio e io ci starò fino all'ultimo».

Virginio e Maurizio, in teoria la più strana delle coppie, uno che ha il pallino di amministrare, l'altro che riteneva fosse il suo punto debole. Uno che ogni volta che parla di calcio fa un autogol, l'altro che andrebbe allo stadio tutti i giorni. Uno che comunica molto a modo suo, l'altro che è un comunicatore nato. «Allo stadio gli ho vietato di venire... Dai, si è capito che non è il calcio la sua passione, lo ha

detto lui per primo, inutile stare a interrogarlo ogni volta. Ma chi pensa che si giochi tutta la campagna elettorale, si sbaglia, io lo posso dire, che certo lo stadio e il calcio li conosco bene. Virginio ha competenza e slancio per fare il sindaco. In un certo senso, ha tutto quello che non avevo io. E se lui non ha la passione del pallone, pazienza».

Tra calcio, rimpianti, cadute, risalite, tombolate e aperitivi, chissà in cosa, e se, **Maurizio Cevenini** si sente di sinistra, o ancora di sinistra, dopo una vita passata nel partito ma vissuta quasi tutta fuori dal partito, cioè tra la gente, le feste, i ritrovi e i matrimoni. «Di getto mi viene da rispondere che sono di sinistra perché lo sono sempre stato. Quella del Pci e delle sue trasformazioni è la mia storia, come potrei mai tradirla? Però penso anche che sono di sinistra perché sono solidale con gli altri e credo che la solidarietà sia uno splendido valore che la sinistra, pur in tutti i suoi travagli, non ha mai messo da parte. E io di questo ne vado orgoglioso».

Il pranzo è finito, insalata, acqua naturale e un primo. Dopo il caffè ci sarebbe ancora una domanda: ma Cevenini da grande cosa vuole fare. «Io? Io volevo fare il sindaco».



Le gaffe

Ho detto a Virginio di non venire allo stadio, il calcio non è la sua passione, ma la campagna elettorale non si gioca tutta lì

La sinistra

Sono di sinistra perché lo sono sempre stato. Quella del Pci e delle sue trasformazioni è una storia che non tradirò mai



La Frascaroli punta a quota diecimila

Amelia sfida Maurizio: "Voglio più voti di te"

AMELIA sfida il Cev. La Frascaroli a caccia del titolo di "Miss Preferenze", punta a spodestare "Mister Preferenze" Maurizio Cevenini. «Stavolta voglio più voti io» scrive la cattolica, candidata con Sel nella lista "Con Amelia e con Vendola per Bologna", e seconda classificata alle primarie con 10mila voti. Una sfida in piena regola per il Cev, capolista Pd, che nel 2009 raccolse oltre 4mila preferenze superando il capolista e allora segretario Andrea De Maria, e che alle regionali ha raggiunto i 19mila voti personali. Ma la Frascaroli, che ieri ha lanciato un appello agli indecisi a votare ricordando il 2 giugno 1946, non si fa intimidire. E nella sua let-

tera ai bolognesi scrive: «Ho bisogno del vostro aiuto. Vorrei superare in preferenze Mister Preferenze, il mio amico Cevenini. Anche questo è un modo di dire vogliamo un segno di cambiamento radicale. Un modo per riportare "energie pulite" in città, un gesto per ribadire con forza che questa città ha bisogno di più democrazia e meno "camionetti"». Il Cev, da parte sua, raccoglie la sfida col consueto fair play, anche se alla indomita Frascaroli ricorda: «Qui l'importante è far vincere Merola, è questa la competizione che deve starci più a cuore». Per il resto, ben venga il duello a colpi di voti, «con una miss Preferenze sarei in buona compagnia».

